

LUCA PANIERI

*Riflessioni sullo sviluppo scandinavo
di germ. /ē¹/ in sillaba finale*

It is well-known how hard it is to account for the diachronic development of the Germanic vowel endings. How can we, for instance, explain the phonetic gap between Protn. *swestār* and its ON. offshoot *systīr* ‘sister’? Is this case analogous to that of Protn. *(fara)uisa*, corresponding to ON. *vísi* ‘the wise one’? What kind of Protn. unstressed final *-a(-)* is likely to develop into an ON. unstressed final *-i(-)* and what is the Proto-germanic starting point? In this brief paper I will account for such language-historical problems in a new way, positing that in certain phonological environments Protgerm. **/ē/* in final syllables gave rise to Protn. **/ā/*, which later underwent shortening to **/a/* and then weakening to **/ə/*, before the viking age. Afterwards, in most of the Old Scandinavian dialects of the viking age, this vowel fell into the range of the phoneme */i/* or */e/* in final syllable, as it still does in classical ON. after the viking age.

Lo sviluppo del sistema vocalico germanico in sillaba postonica, come è noto, presenta numerose questioni insolte per lo storico della lingua e la scarsità di attestazioni sicure ha dato spesso adito ad ipotesi ricostruttive divergenti o, peggio ancora, ha lasciato in ombra molte tappe fondamentali dell’evoluzione fonologica che ha condotto alla situazione del vocalismo desinenziale posteriormente attestato nelle lingue germaniche storiche.

Una di queste lacune, che si è cercato di colmare con ipotesi, a mio giudizio, non del tutto soddisfacenti, riguarda la plausibile ricostruzione del concatenarsi di mutamenti fonetici e fonologici responsabili delle vistose differenze grafemiche che si osservano comparando forme attestate nel territorio dano-scandinavo in fasi linguistiche diacronicamente distinte;¹ quali ad es.: protn. *swestār* vs. an. *systīr* ‘sorella’, oppure la

¹ Gli stadi linguistici a confronto sono quelli convenzionalmente indicati con il termine di proto-nordico e di antico nordico. Il primo stadio è testimoniato attraverso le iscrizioni runiche del periodo antico (24 segni) a partire dal II sec. d.C. fino ad arrivare alle soglie dell’epoca vichinga. Si noti tuttavia che negli ultimi due secoli di questo primo stadio la lingua andò rapidamente modifi-

desinenza di N. sg. dei temi mas. in germ. *-an-* con uscita in protn. *-a* vs. an. *-i*. In entrambi i casi a protn. *-a* (-) in sillaba finale atona fa seguito an. *-i* (-) e per entrambi si è tradizionalmente postulato uno sviluppo a partire da germ. */ēl/, presupponendo che tale vocale in protonordico fosse ancora realizzata come [æ:] in sillaba finale atona.² La sua rappresentazione grafemica con la runa solitamente usata ad esprimere protn. */a/ e */ā/, sarebbe stata condizionata dallo sviluppo fonetico in sillaba accentata germ. */ēl/ [æ:] > protn. */ā/ [a:]. Secondo questo modello ricostruttivo, quindi, il sistema vocalico protonordico avrebbe avuto, almeno inizialmente, due allofoni di */ā/: [a:] in sillaba tonica e [æ:] in sillaba atona finale, entrambi solitamente rappresentati graficamente da *a*.³ Ciò spiegherebbe in modo soddisfacente lo sviluppo storico in sillaba finale atona osservabile ad es. nelle forme an. *hani* / *hane* ‘gallo’, *faðir* / *faðer* ‘padre’, le quali si fanno così derivare rispettivamente dalle forme protonordiche */hanæ:] e */faðæ:r]. Secondo questa linea interpretativa tradizionale anche il lemma protn. attestato *swestar* (Opedal) sarebbe da leggersi come */swestæ:r] e sarebbe da ritenersi, per quanto riguarda la sillaba finale, la forma originaria da cui deriverebbe direttamente l’an. *systir* / *syster*.

Nonostante la linearità dello schema ricostruttivo tradizionalmente proposto, che prevede un passaggio graduale di protn. */[æ:] in sillaba finale, attraverso lo stadio intermedio */[ɛ], fino alla vocale finale an. [ɪ], alcuni studiosi hanno giustamente rilevato che, in realtà, l’analisi dei dati linguistici provenienti dalle iscrizioni runiche non avvalora univocamente l’ipotesi in questione; anzi sembra piuttosto che l’evidenza delle attestazioni ne smentisca la validità e renda necessaria una formulazione

candosi assumendo progressivamente i connotati caratteristici della fase linguistica dell’antico nordico, in cui anche il sistema di scrittura mutò radicalmente (serie runica a 16 segni). Il termine antico nordico non verrà, in questa sede, impiegato per indicare una particolare varietà linguistica storica, come ad es. norreno, antico danese, etc., ma piuttosto l’insieme d’isoglosse comuni che caratterizzarono l’area linguistica scandinava e danese durante l’epoca vichinga (fine VIII sec. - XI sec.), le quali in gran parte ancora si riflesero nelle lingue letterarie che nello stesso territorio cominciarono a sbocciare all’inizio del basso medioevo.

Per il problema della datazione delle iscrizioni protonordiche si veda Syrett (1994: 9-28).

² v. ad es. Streitberg (1896: § 152,6, 180,1); Walde (1900: 63s); Noreen (1923: § 138); Hirt (1931-34: vol. II, 1932, § 52); Lane (1963: 161s); Krause (1971: § 11, 28,5, 58,12); Laur (1983: 125s).

³ Ciòè dal segno runico chiamato **ansuz*, traslitterato convenzionalmente con la lettera *a* dell’alfabeto latino.

alternativa.⁴ Le difficoltà principali del modello ricostruttivo tradizionale risiedono nella diversa rappresentazione grafemica della presupposta vocale originaria germ. */ē/ , presente nelle varie categorie morfologiche attestate in protonordico. In particolare colpisce l'oscillazione della grafia impiegata nella resa della sequenza morfemica della 3 pers. sg. ind. del preterito debole (< germ. -*ǣ* *b**), riassumibile con i seguenti esempi: *talgida* (Udby), *talgidai* (Nøvling) 'intagliò', *tawide* (Garbølle) 'fece'; di fronte all'univoca e costante rappresentazione ortografica della desinenza di N. sg. dei temi mas. in nasale (< germ. -*ē* *n**), esemplificata da: *farauisa* (Sjælland) 'l'esperto di viaggi', *Niuwila* (Skonager) n.pr., *harja* (Vimose) n.pr.,⁵ etc... Si tenga inoltre presente che, nel caso della desinenza del preterito, l'oscillazione grafica mostra un andamento diacronico che vede il progressivo stabilizzarsi della variante in *-e* e l'abbandono delle più antiche grafie *-a*, *-ai*; mentre per la desinenza dei temi in *-an-* mas., in tutto il periodo protonordico, è invariabilmente attestata la forma in *-a*. Per quanto riguarda la forma *swestar* (Opedal), non ci sono purtroppo altre sicure attestazioni del periodo protonordico che possano essere morfologicamente paragonabili e quindi è impossibile verificare l'esistenza di eventuali oscillazioni grafiche della desinenza protn. *-ar* del N. sg. dei temi in *-r-* (nomi di parentela).

In vista della diversa distribuzione delle varianti grafiche nelle categorie morfologiche prese in esame, pare ragionevole supporre che in protonordico vi siano state apprezzabili differenze fonetiche tra la vocale desinenziale del N. sg. dei temi in *-an-* mas., durante tutto il periodo attestata solo come *-a*, e la vocale uscente del pret. ind. 3 pers. sg., rappresentata variamente mediante i segni per *-a*, *-ai*, *-e*. A tal proposito si tenga presente che un'analogica oscillazione grafica *-ai* / *-e* si riscontra anche nella desinenza del D. sg. dei temi in *-a-*, dove, similmente, la variante in *-e* si consolida stabilmente nelle iscrizioni di più recente datazione. Quindi già nel V-VI sec. alla vocale finale di forme quali *wurte* (Tjurkö) 'fece', *-kurne* (Tjurkö) D. sg. 'grano' si contrappone sicuramente quella di *Wiwila* (Veblungsnes) n.pr., sulla quale ritorneremo in seguito. Con tutta probabilità, in quest'epoca, nell'inventario fonologico delle vocali protonordiche in sillaba finale atona figurava anche */ē/ ed

⁴ v. anche Antonsen (1970: 314).

⁵ Nell'ordine: < germ. **fara-wīs-an-*, **newj-il-an-*, **χarj-an-*.

essa sembra essersi costituita dalla confluenza di almeno due fonemi distinti originari del germanico comune, come di seguito esemplificato:

- 1) germ. **wurχē¹þ* > protn. *wurte* */*wur^htē*/ ‘fece’ pret. 3 sg.
- 2) germ. **χanχai* > protn. *hahai* */*hā^hhē*/ ‘cavallo’ D. sg.

Infatti è molto probabile che la forma *hahai*, attestata nell’iscrizione svedese di Möjbro, datata tra il 300 e il 450 d.C. circa,⁶ presenti lo stesso morfema di D. sg. dei temi in *-a-* testimoniato in altre iscrizioni dello stesso periodo con diversa grafia, quali ad es. il nome proprio *Woduride*, della pietra di Tune in Norvegia, risalente al 400 d.C. circa. L’origine della variante grafica in *-ai* per indicare protn. */*ē*/ sembra risalire dunque al periodo più arcaico della tradizione epigrafica runica, all’epoca in cui germ. */*ai*/ in sillaba finale era ancora realizzato come dittongo ed era perciò regolarmente rappresentato dal digrafo *ai*. Quando poi il dittongo, in posizione finale atona, assunse una veste fonetica di tipo [æ:] o [ɛ:], andando a confluire con il riflesso protonordico di germ. */*ē*/ in sillaba finale, il digrafo *ai* cominciò ad essere usato in concorrenza con *a* e, più tardi, con *e* ad indicare protn. */*ē*/, ovviamente senza riguardo alla diversa origine storica del nuovo fonema. Ben si comprende quindi che forme come *talgidai* (Nøvling) < germ. **talgiđē¹þ* siano retroscritture sul modello di casi analoghi a *hahai* (Möjbro) < germ. **χanχai*⁷ e che tale modello ortografico ceda man mano il posto alla grafia in *-e* del tipo *tawide* (Garbølle) < germ. **tawiđē¹þ* e *-kurne* (Tjurkö) < germ. **kurnai*.

D’altro canto la costante grafia in *-a* che caratterizza, come già detto,

⁶ La datazione espressamente indicata per questa e per le iscrizioni seguenti si basa per lo più su Krause (1971) e Antonsen (1975); cfr. tuttavia quanto già indicato sopra alla fine della nota 1.

⁷ Per quanto riguarda la desinenza della 3 pers. sg. del pret. ind. dei verbi deboli, è, a mio giudizio, assolutamente priva di consistenza e inutmente macchinosa l’ipotesi che la farebbe derivare da una supposta desinenza originaria mediopassiva della 3 pers. sg. del perfetto ie. *-(t)-oi**, proposta già da Collitz (1912: 137ss) e ripresa da Hollifield (1980: 161s), e da altri con qualche variante. Essa sembra scaturita da un’ingiustificata insofferenza di stampo neogrammatico per le varianti di grafia *-dai*, *-da*, *-de* delle iscrizioni runiche protn. che induce a formulare ipotesi speculative *ad hoc*, che non armonizzano con il quadro generale della morfologia del preterito debole emergente dalla totalità dei dati concreti forniti dalla comparazione linguistica. Essi univocamente depongono a favore di un paradigma originario basato, almeno per le pers. sg. del pret. ind., sull’alternanza apofonica germ. */*ē*/, */*ō*/; cfr. ad es. got. *lagidēs*, aat. *legitōs* ‘ponevi, ponesti’; di fronte ai quali l’ipotesi menzionata s’infrange in un mare di difficoltà, a meno che si provi gusto per rendere inutilmente complessi i passaggi ricostruttivi più lineari.

il N. sg. dei temi mas. in *-an-* impone un'ipotesi ricostruttiva di diverso segno. In tal senso si è sviluppata, in seno alla linguistica germanica, un'autorevole corrente interpretativa che ritiene impossibile la diretta discendenza di an. *-i* dalla desinenza protonordica in *-a*, ritenendo, a mio stesso avviso giustamente, molto improbabile che essa sia stata pronunciata [æ:], dal momento che, come abbiamo visto, tale realizzazione fonetica deve piuttosto essere associata ai morfemi la cui grafia oscilla tra *-a*, *-ai*, *-e*. Questa scuola di studiosi è portata a considerare come unica plausibile soluzione interpretativa, per la desinenza invariante *-a* dei mas. in nasale, una pronuncia di tipo [a],⁸ cioè la stessa vocale breve protn. */a/ che caratterizzava la desinenza del N.A. sg. dei temi neu. in *-a-* e dell'A. sg. dei mas. in *-a-*, derivata da germ. *-an** < ie. *-om**.

A mio giudizio però, quest'ipotesi innovativa, per quanto condivisibile nella sua preliminare analisi critica del modello ricostruttivo tradizionale, approda a conclusioni ancor più improbabili, dimostrandosi assai meno economica della precedente. La prima difficoltà, in senso diacronico, è quella di spiegare l'origine dell'ipotetica desinenza protn. *-/a/** del N. sg. dei temi mas. in nasale; visto che da questa nuova ottica non sembrerebbe più possibile considerare germ. *-ē/n** < ie. *-ēn* (cfr. gr. λιμὴν 'porto') quale punto di partenza. A questo proposito è stato, infatti, osservato che l'ipotesi tradizionale di una desinenza originaria in ie. *-ēn** (accentata) troverebbe riscontri sicuri solo in greco, mentre nelle lingue considerate "vicine" al germanico, cioè balto-slavo, celtico, venetico e italico, essa non esisterebbe e ciò renderebbe improbabile la sua presenza in ambito germanico.⁹ L'inconsistenza di tale argomento, risulta lampante se consideriamo l'esempio offerto dal mediopassivo germanico, del tipo got. *bairanda* 'sono portati' < germ. **berandai*, la cui formazione differisce da quella delle lingue "vicine" ma è identica per l'appunto a quella del greco e dell'indo-iranico (cfr. gr. φέρονται, scr. *bharante*). Dunque, non vi sono certo impellenti motivi per rinun-

⁸ v. recentemente Schulte (1998: 152): "Die einheitliche Notation mit <a> bei den schwachen n-Stämmen deutet also unmittelbar auf den Lautwert *[ǣ] hin". Tali studiosi sono tuttavia in disaccordo sul percorso storico-linguistico che avrebbe portato alla nascita della desinenza storica protn. *-a*. Alcuni, come Lid (1952: 237-240) e Andersen (1960: 393-417), ritengono che essa sia il prodotto di un regolare sviluppo fonologico a partire dall'originaria desinenza ie. *-ōn**, per quanto ciò sia molto improbabile (v. *infra* nota 11); altri, escludendo giustamente questa possibilità, spiegano la desinenza in questione quale neoformazione analogica sorta in epoca pre-documentaria (v. *infra*).

⁹ v. Szemerényi (1960: 157-9).

ciare all'ipotesi dell'esistenza, anche nel germanico, di una formazione dei temi in nasale simile a quella greca.¹⁰ Tale rinuncia, oltre ad estrarre la morfologia protonordica dei temi mas. in nasale dai suoi prodrumi indoeuropei, indebolirebbe la solidità dell'ipotesi anche allontanando il protonordico dalle altre lingue germaniche, in particolare dal gotico, la cui desinenza corrispettiva in *-a* impone una derivazione storica proprio da ie. *-ēn** o, tutt'al più, da ie. *-ōn**.¹¹ Tuttavia si è proposto¹² che la desinenza protn. *-a* si sia originata per analogia sul vocalismo del suffisso tematico dei casi flessi in *-an-*, caratteristico dei mas. in nasale, ed abbia sostituito, già in epoca predocumentaria, la supposta desinenza originaria di N. sg. protn. *-ō**, onde evitare l'omofonia con l'identica terminazione del N. sg. dei temi fem. in *-ōn-*.

Nonostante il coro di tanti autorevoli studiosi, non mi pare ragionevole supporre che il sistema linguistico protonordico abbia sostituito *tout court* la desinenza in questione per distinguere morfologicamente il genere grammaticale del N. sg. dei temi in nasale creando una desinenza ancora più ambigua di quella che avrebbe soppiantato. Infatti l'ipotesica "nuova" desinenza in protn. [a] sarebbe stata foneticamente identica a quella del N. sg. neu. dei temi in *-a-* e perciò non avrebbe fatto altro che suscitare nuovi problemi di ambivalenza a livello del genere grammaticale, con possibili ulteriori ripercussioni di ordine morfologico. È quasi il caso di dire che la cura è più dannosa del male.

Ritengo per tanto più probabile che la desinenza protn. *-a* sia da leggersi come [a:] e che essa si possa far derivare direttamente dal modello morfologico originario, senza il concorso dell'analogia. Come nell'ipotesi tradizionale ripropongo come plausibile punto di partenza germ. *-ǣln** < ie. *-ēn**, in armonia con la tradizione morfologica indoeuropea,¹³

¹⁰ A tal proposito Jasanoff ha sostenuto che probabilmente in origine solo una sparuta minoranza di sostantivi sarebbe stata morfologicamente caratterizzata dalla desinenza accentata ie. *-ēn**, e che in protonordico essa si sarebbe poi sostituita analogicamente alla desinenza originariamente più comune per i mas. in nasale ie. *-ō(n)**. Secondo questo studioso an. *uxi*, *oxi* 'bue' sarebbe uno dei pochissimi sostantivi in cui la desinenza si può considerare originaria; v. Jasanoff (1980: 377).

¹¹ Si rammenti a tal riguardo che, a differenza del gotico, protn. *-a* non può essere riflesso di germ. *-ōn**, che invece si sviluppa regolarmente in protn. *-o*, come in *runo* (Einang, etc.) 'runa' A. sg. < germ. **rūnōn*. Ritengo quindi giuste le critiche di Antonsen (1970: 314) a suo tempo indirizzate a Lid (1952: 237-240) e Andersen (1960: 393-417).

¹² v. ad es. Szemerényi (1960: 157-9); Antonsen (1970: 315); Grønvik (1981: 66, 206); Stiles (1984: 17); Nielsen (1993: 90ss); Schulte (1998: 150).

¹³ La quale prevedeva, con ogni probabilità, diversi tipi di vocali per la desinenza di N. sg. dei

supponendo però uno sviluppo di germ. */ǣ̄/ in sillaba finale condizionato dal particolare ambiente fonetico della desinenza originaria,¹⁴ che deve essere individuato nella presenza originaria della nasale finale.¹⁵

Veniamo adesso al caso di protn. *swestār*, la cui morfologia, in vista dell'esito an. *systīr*,¹⁶ lascia presentare una situazione fonologica desinenziale non dissimile a quella dei temi in *-an-* maschili. La presente proposta interpretativa ancora una volta cercherà di evitare spiegazioni *ad hoc* che abbiano l'effetto di frammentare una possibile visione d'insieme coerente dei problemi di fonologia storica inerenti al caso del tipo an. *systīr* e a quello del tipo an. *hani*. Il dato di fatto offerto dalle attestazioni dei due tipi morfologici ci presenta chiaramente, almeno dal punto di vista grafemico, un vocalismo desinenziale originario in protn. *-a(-)* a cui corrisponde an. *-i(-)* in entrambe le classi di sostantivi. Questa constatazione preliminare impone di privilegiare le ipotesi che prevedono uno sviluppo fonologico parallelo dei due tipi di desinenze. Tuttavia il modello ricostruttivo tradizionale, pur appartenendo a tale tipologia di ipotesi, viene correttamente messo in discussione dall'analisi del mate-

temi in nasale maschili. Ritengo quindi plausibile che anche il germanico comune avesse ereditato questa condizione di "fluidità" desinenziale per i mas. in nasale, v. anche Jasanoff (1980), e che essa si rifletta in qualche misura nella lingua delle più antiche iscrizioni runiche (II-III sec.), in cui oltre all'uscita in *-ā** (< ie. *-ǣ**; cfr. gr. *λιμήν* 'porto', lat. *liēn* 'milza'), sembra affiancarsi anche quella in protn. *-ō** (< ie. *-ōn**; cfr. gr. *δαίμων* 'divinità', lat. *homō* 'uomo'), in forme come: *wagnijo*, *nibijo* (Illerup), *lamo* (Udby), se la loro interpretazione quali N. sg. mas. è corretta. A mano a mano, tuttavia, la desinenza in *-ā* s'impose definitivamente su tutti i mas. in nasale, eclissando l'antica concorrente in *-ō*. Per un'esposizione più circostanziata dell'ipotesi testé tratteggiata rimando a Nedoma (1995: 65-68).

¹⁴ A questo proposito, con gli scarsi dati linguistici di cui si dispone, non si può nemmeno escludere che, in qualche modo, l'esito protonordico della desinenza sia dovuto anche a circostanze di natura prosodica o comunque connesse alla natura dell'accento della terminazione originaria; che probabilmente, come si osserva nel tipo gr. *λιμήν*, doveva essere accentata nella fase linguistica pre-germanica. Ciò, nell'ottica di studiosi quali Hamp (1959: 29-48) che ritengono, con argomenti non privi di peso, che la particolare opposizione tonale dell'accento delle odierne lingue scandinave sia il riflesso ultimo dell'accentazione indoeuropea, armonizzerebbe con gli esiti svedesi, norvegesi e danesi moderni, in cui lemmi come *hane* 'gallo' (< germ. **χanǣ̄n*) sono pronunciati con il cosiddetto accento 2 o, nel caso del danese, con forme accentuative derivabili da esso. Tuttavia ritengo che l'esito protonordico della desinenza in questione possa essere spiegato in modo più economico anche prescindendo da considerazioni sulla natura originaria dell'accento.

¹⁵ Anche Hollifield (1980: 46) ritiene, contrariamente alla visione tradizionale, che germ. **ǣ̄/* > protn. */ā/* sia avvenuto anche in sillaba atona, ma la mia ipotesi considera tale sviluppo come mutamento limitato a determinati ambienti fonetici.

¹⁶ Come noto, an. *systīr*, rispetto a protn. *swestār*, mostra inoltre un vocalismo radicale sviluppatosi analogicamente dall'allomorfo tematico protn. **swīstr-*, che pur non attestato, deve esser presupposto almeno per il D. sg. **swīstri* e N. pl. **swīstriz*.

riale linguistico protonordico reperito nelle iscrizioni runiche, come abbiamo già illustrato.

La proposta di ricostruzione che qui si va esponendo, tenuto conto delle diverse ipotesi interpretative argomentate dai vari studiosi, si fonda sulle supposizioni espresse qui di seguito, e più oltre, nella presente trattazione:

- 1) l'accettazione circostanziata dell'assunto tradizionale che individua ie. */ē/ (> germ. */ē/) quale vocale originaria presente nelle desinenze di N. sg. dei temi in *-an-* mas. (ad es.: germ. **uχsēn* 'bue') e dei "nomi di parentela" col tema in *-r* (ad es.: germ. **faðēr*);
- 2) lo sviluppo differenziato della detta vocale in posizione atona¹⁷ durante la formazione dello stadio linguistico protonordico, in dipendenza di fattori fonetici, tra i quali si annoverano la nasale e la liquida *-r* seguenti, in posizione finale assoluta; secondo questo andamento:

- | | | | | | |
|----|------------------|---|---------------------|---------------------------|-----------|
| a) | germ. <i>-ēC</i> | > | protn. <i>-ē(C)</i> | cf. protn. <i>wurte</i> | ‘fece’ |
| b) | germ. <i>-ēr</i> | > | protn. <i>-ār</i> | cf. protn. <i>swestar</i> | ‘sorella’ |
| | germ. <i>-ēn</i> | > | protn. <i>-ā</i> | cf. protn. <i>Wiwila</i> | n.pr. |

Protn. */ā/, come probabilmente tutte le altre vocali lunghe del sistema fonologico protonordico, si troverebbe quindi distribuito sia in sillaba tonica che in sillaba finale atona, a seguito dei mutamenti fonologici testé esposti. In tale situazione, quindi, non ci può essere omofonia tra la desinenza dei temi in *-a-* esemplificata da protn. *staina* (A. sg.) ‘pietra’ e quella del N. sg. dei temi in *-an-* mas. esemplificata da protn. *niuwila* n. pr., essendo la prima breve e la seconda lunga. Di conseguenza, l’apocope della *-a-*, che caratterizza la fase linguistica successiva del germanico settentrionale, quella che dà origine al sistema linguistico antico nordico d’epoca vichinga, non poté in alcun modo interessare la de-

¹⁷ In posizione accentata l’esito protonordico di germ. */ē/ risulta protn. */ā/, come generalmente accettato sulla base dell’evidenza fornita dalle attestazioni del tipo: protn. *makija* (Vimose) < germ. **mēkija-* ‘spada’. Mentre tradizionalmente si ritiene che la stessa germ. */ē/ in posizione desinenziale atona abbia conservato più o meno la veste fonetica originaria di vocale anteriore, sviluppandosi fonologicamente in protn. */ē/, come esemplificato dalle forme attestate protn. *tawide* (Garbølle), *wurte* (Tjurkö), etc. < germ. **tawidē*¹*þ*, **wurχtē*¹*þ*.

sinenza dei mas. in *-an-*, colpendo invece i sostantivi dei temi in *-a-*; come appunto: protn. *staina* > an. *stain* (cfr. norr. *stein* A. sg.).¹⁸

A questo punto del ragionamento rimane da spiegare l'enorme distanza fonetica che intercorre tra la desinenza protn. *-ā* e il suo riflesso an. *-i/-e*, e parallelamente, quella che intercorre tra protn. *-ār* e il suo riflesso an. *-ir/-er*. A questo proposito qualche studioso ha cercato di affrontare i due casi separatamente, arrivando a supporre che la desinenza della forma attestata *swestar*, sarebbe quella specifica del vocativo, distinta dal nominativo, e che perciò non sarebbe in alcun modo da porre in relazione a quella di an. *sysīr* / *system*, che rappresenterebbe invece il riflesso dell'antica desinenza di N. sg.¹⁹ Personalmente, al di là di una possibile interpretazione dell'iscrizione di Opedal in cui *swestar* assuma la funzione di vocativo, resta poco produttivo voler scartare l'ipotesi di un lineare sviluppo dalla forma protonordica a quella antico nordica, per la sola apparente difficoltà fonetica, invocando un'ipotetica forma specifica di vocativo, che per questa classe di sostantivi non è attestata neanche in gotico, lingua che altrimenti mostra un certo grado di conservazione formale e funzionale delle antiche desinenze del vocativo. In tutto il panorama germanico attestato i nomi di parentela dei temi in *-r-* mostrano una situazione di sincretismo per il N. e il V. sg., con un'unica desinenza, che viene generalmente fatta derivare dal N. sg. ie. *-ēr*. Anche quando, per certe lingue, si può supporre un'origine diversa della desinenza in questione, resta comunque difficilmente dimostrabile l'esistenza originaria di due morfemi distinti per N. e V.²⁰ D'altronde, ammesso e non concesso, che protn. *swestar* rappresenti una forma specifica di vocativo, necessariamente dovrebbe risalire ad un V. sg. germ.

¹⁸ E con ciò viene meno l'esigenza d'immaginare un tortuoso percorso di reiterati sviluppi analogici *ad hoc* isolati nel solo panorama scandinavo, che prevede dapprima la neoformazione analogica di una desinenza in protn. */a/**, già affermatasi necessariamente prima del II sec. d.C. nel solo germanico settentrionale, poi, la caduta della medesima durante il periodo dell'apocope, in epoca pre-vichinga, che indurrebbe il sistema linguistico ad un'ulteriore sostituzione analogica della desinenza apocopata, attuata stavolta importando quella degli originari temi in *-ijan-*; onde giustificare l'esito storico an. *-i* / *-e* del N. sg. degli originari temi in *-an-* mas.; cfr. recentemente Schulte (1998: 149-152).

¹⁹ v. Stiles (1984).

²⁰ Ad es. per la morfologia del N. sg. dei nomi di parentela got. *swistar*, *broþar*, *dauhtar*, *faðar*, alcuni studiosi ipotizzano la continuità formale con il V. sg. originario, ma, quale che sia l'origine della desinenza, resta il fatto che essa assolve sia alla funzione di N./A. che di V.; cfr. ad es. Stiles (1988) e le precisazioni di Hamp (1990).

**swester*,²¹ il cui sviluppo in protn. *swestar* non ritengo si debba dare per scontato, in vista di attestazioni quali *after* (Tune, 400 d.C. circa), dove la sequenza fonologica *-er* in sillaba finale atona sembra perfettamente conservata.²² Ciò naturalmente rende ancora meno plausibile l'ipotesi di *swestar* come forma morfologicamente marcata di V. sg.

Si è anche cercato di spiegare l'imbarazzante vocale desinenziale *-a* di protn. *swestar* come livellamento dall'A. sg.,²³ suppongo considerando un eventuale forma di A. sg., non attestata, protn. **swestaru* come modello analogico.²⁴ Ma, a parte il concatenarsi di supposizioni non direttamente riscontrabili che caratterizza questa ipotesi, resta comunque la difficoltà di connessione tra an. *systir* e protn. *swestar*. Altri studiosi hanno invocato l'influsso analogico dal N. pl.,²⁵ ma in vista di attestazioni quali *dohtriz* (Tune) 'figlie' N. pl., pare fin troppo evidente quanto tale ipotesi sia vana.

Ritornando adesso alla questione della distanza fonetica degli esiti in antico nordico, riprenderò di seguito ad esporre per ordine le ipotesi su cui si poggia la mia proposta ricostruttiva:

²¹ Purtroppo l'unica attestazione protn. sicura dei temi in *-r* è proprio *swestar*, la forma morfologicamente più travagliata; che come nelle altre lingue germaniche, mostra di esser stata rimodellata secondo la struttura di ie. **pātēr*, **mātēr*, ecc., piuttosto che riflettere linearmente la forma originale ie. **swesōr*. Un eventuale sopravvivenza morfologica del V. sg. presuppone quindi germ. **swester*, in linea con la caratteristica uscita in vocale breve ie. *-er*, attestata ad es. nel gr. *πάτερ* (V. sg.) vs. *πατήρ* (N. sg.).

²² Si noti, al riguardo, che l'attestazione di *after* e quella di *swestar* sono pressoché contemporanee. Credo che, anche di fronte alla scarsità di dati a disposizione, il solo confronto tra queste due forme metta in serio dubbio un ipotetico mutamento generale in sillaba atona germ. *-er** > protn. *-ar**. Personalmente ritengo più ovvio e più probabile che *after* costituisca uno splendido esempio di conservazione della vocale atona originaria in sillaba finale, mentre *swestar*, come già illustrato, sia da interpretare come protn. **swestār* < germ. **swestē'r*. Con ciò speriamo di sollevare Syrett (1994: 227, 229) dal suo dichiarato imbarazzo: "[...] Tune **after** should represent a preposition **af-tar* [...], but there is no clear way of explaining the fact that the putative final sequence **-ar* is spelt two different ways in KJ 72 Tune **after** and in KJ 76 Opedal **swestar**" e poi: "In **after** we find the exact opposite of the situation in **swestar**, namely a spelling in **-er** where we would expect ***-ar**."

²³ v. Antonsen (1970: 314; 1972: 51).

²⁴ Anche Hollifield (1984: 36-41) ritiene che l'A. sg. di 'sorella' fosse protn. **swestaru* (< germ. **swestaru* < ie. **swesōr*). A mio giudizio, tuttavia, la sequenza morfemica in *-ar-*, che per lo stesso Hollifield (*ibidem*) sarebbe stata caratteristica anche dell'A. sg. degli altri nomi di parentela (germ. **fað-r-*, **mōð-r-*, **brōþ-r-*, **duxt-r-*), deve essere sorta regolarmente dalla *-er-* originaria delle forme di A.sg del tipo ie. **pāter*, **māter*, **bhrāter*, **dhugh(ə)ter*, cioè dal tipo morfologico su cui il germanico rimodellò per l'appunto il termine per 'sorella' (v. *supra* nota 21); secondo lo stesso tipo di sviluppo di *-er-* in penultima sillaba atona che si osserva ad es. in an. *hvaþarr* 'quale dei due' < protn. **hwaparaz* < germ. **χwaperaz* < ie. **kōteros*. Al riguardo occorre rammentare che tale sviluppo è da tenersi distinto da quello di *-er* in sillaba finale; cfr. *supra* nota 22.

²⁵ v. van Helten (1910: 492), che ipotizza un N. pl. germ. **swestarez*.

3) l'abbreviamento di protn. */ā/ in sillaba finale atona all'epoca in cui protn. */a/, nello stesso ambiente fonetico, s'indebolisce in [ə]; come illustrato dagli esempi seguenti:

a)	prot. <i>*fađār</i>	>	tardo prot. <i>*fađar</i>	'padre'
	prot. <i>*uχsā</i>	>	tardo prot. <i>*uχsa</i>	'bue'
b)	prot. <i>*hūsa</i>	>	tardo prot. <i>*hūsə</i>	'casa'

4) l'apocope di tardo prot. */ə/ in sillaba finale e il contemporaneo indebolimento di tardo prot. */a/ ad un nuovo [ə], in un'epoca non molto antecedente il periodo vichingo, cioè immediatamente prima della fase linguistica dell'antico nordico. Si osservino gli sviluppi seguenti:

a)	tardo prot. <i>*fađar</i>	>	nord. previch. <i>*fađər</i>
	tardo prot. <i>*uχsa</i>	>	nord. previch. <i>*uχsə</i>
b)	tardo prot. <i>*hūsə</i>	>	nord. previch. <i>*hūs</i>

5) l'assimilazione di nord. previch. */ə/, ricorrente solo in posizione atona, ad an. /i/, /e/, secondo modalità dialettali non sempre identiche.²⁶ Vedi i seguenti sviluppi:

nord. previch. <i>*fađər</i>	>	an. <i>fađir</i> ;	cf. norr. <i>fađir</i> , <i>fađer</i>
nord. previch. <i>*uχsə</i>	>	an. <i>uχsi</i> ;	cf. norr. <i>uxi</i> , <i>oxe</i>

Si ipotizza, dunque, un graduale processo di scadimento articolatorio del vocalismo finale atono che si realizza con la reiterata produzione di

²⁶ Le iscrizioni runiche del periodo vichingo solitamente indicano questa vocale mediante la runa <i>, come ad es. in: **sustiR** (Tryggevælde) 'sorella', **saksi** (Sjörup) n.pr.; tuttavia le ambiguità fonetiche della scrittura runica, all'epoca ridotta a soli 16 segni, non consentono un'interpretazione univoca della vocale, dato che la stessa runa <i> veniva impiegata anche a rappresentare vocali di diversa natura fonetica, tra cui an. /e/. Dopo il periodo vichingo, i primi monumenti letterari scandinavi ci mostrano, relativamente a questa vocale atona, una situazione grafica diatopicamente e diacronicamente differenziata, che, considerata nell'insieme, si esprime con i seguenti segni <i>, <e>, <æ>. Non si può, pertanto, escludere, a mio avviso, che la detta vocale, in determinati dialetti e in certe circostanze fonotattiche, abbia potuto conservarsi come [ə] fin dall'epoca pre-vichinga, ancor prima che le tendenze all'indebolimento articolatorio del vocalismo atono, iniziate in area danese dopo l'era vichinga, producessero ancora una volta delle nuove [ə].

[ə] nelle due fasi linguistiche che intercorrono tra il protonordico dei primi secoli dell'era volgare e l'antico nordico dell'epoca vichinga. Lo [ə] prodottosi nel periodo del tardo protn. finì generalmente per scomparire, con conseguente riduzione sillabica; mentre il "nuovo" [ə], ricreatosi in seguito sulla base di altri fonemi originari, non fu mai soggetto all'apocope, bensì, almeno in gran parte dei dialetti dell'antico nordico, fu attratto nell'orbita fonologica (e fonetica) di an. /i/ o di an. /e/.

BIBLIOGRAFIA

- Andersen, Harry, 1960, "Opedalstenen". *Norsk Tidsskrift for Sprogvidenskap* 19: 393-417.
- Antonsen, Elmer Harold, 1970, "Toward a New Runic Grammar". In: Benediktsson, Hreinn (ed.), *The Nordic Languages and Modern Linguistics* [1], Proceedings of the [1st] International Conference of Nordic and General Linguistics, Univ. of Iceland, Reykjavík, July 6-11, 1969, Reykjavík, Vísindafélag Íslandinga: 313-31.
- Antonsen, Elmer Harold, 1972, "The Runic Inscription from Opedal". In: Scherabon Firchow, Evelyn / Grimstad, Kaaren / Hasselmo, Nils / O'Neil, Wayne A. (eds.), *Studies for Einar Haugen. Presented by friends and colleagues*, The Hague, Mouton: 46-52.
- Antonsen, Elmer Harold, 1975, *A Concise Grammar of the Older Runic Inscriptions*, Tübingen, Niemeyer.
- Collitz, Herman, 1912, *Das schwache Präteritum und seine Vorgeschichte*, Göttingen, Hesperia I.
- Grønvik, Ottar, 1981, *Runene på Tunesteinen. Alfabet – Språkform – Budskap*, Oslo, Universitetsforlaget.
- Hamp, Eric P., 1959, "Final Syllables in Germanic and the Scandinavian Accent System". *Studia Linguistica* 13: 29-48.
- Hamp, Eric P., 1990, "The Germanic *r*-stem nominative singular". *Historische Sprachforschung* 103: 102-103.
- Helten, W. L. van, 1910, "Grammatisches 86: Zur altgermanischen Deklination der *-r*-Stämme". *Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur* 36: 490-495.
- Hirt, Hermann, 1931-34, *Handbuch des Urgermanischen*, I-III, Heidelberg, Winter.
- Hollifield, Patrick Henry, 1980, "The Phonological Development of Final Syllables in Germanic". *Die Sprache* 26: 19-53, 145-178.
- Hollifield, Patrick Henry, 1984, "Raising in Unaccented Syllables in Germanic". *Die Sprache* 30: 29-72.
- Jasanoff, Jay, 1980, "The Nominative Singular of *n*-Stems in Germanic". In: Klar, Kathryn (ed.), *American Indian and Indoeuropean Studies*, The Hague, Mouton: 375-382.
- Krause, Wolfgang, 1971, *Die Sprache der urnordischen Runeninschriften*, Heidelberg, Winter.
- Lane, G. S., 1963, "Bimoric and trimoric vowels and diphthongs. Laws of Germanic finals again". *Journal of English and Germanic Philology* 62: 155-170.

- Laur, Wolfgang, 1983, "Akzente und Intonation in den baltischen und nordischen Sprachen". *Sprachwissenschaft* 8: 114-136.
- Lid, Nils, 1952, "Den nordiske nominativ singularis av maskuline *an*-stammer". *Norsk Tidsskrift for Sprogvidenskap* 16: 237-240.
- Nedoma, Robert, 1995, *Die Inschrift auf dem HelmB von Negau*, Wien, Fassbaender.
- Nielsen, Hans Frede, 1993, "On case-form endings in the earliest runic personal names". In: Peterson, Lena (ed.), *Personnamn i nordiska och andra germanska fornspråk*, Uppsala, Norna-Förlaget: 85-93.
- Noreen, Adolf, 1923⁴, *Altnordische Grammatik. I. Altisländische und altnorwegische Grammatik (Laut- und Flexionslehre) unter Berücksichtigung des Urnordischen*, Halle/S., Niemeyer.
- Schulte, Michael, 1998, *Grundfragen der Umlautphonemisierung*, Berlin / New York, Walter de Gruyter.
- Stiles, Patrick V., 1984, "On the interpretation of Older Runic *swestar* on the Opedal stone". *NOWELE* 3: 3-48.
- Stiles, Patrick V., 1988, "Gothic nominative singular *brōþar* 'brother' and the reflexes of Indo-European long vowels in final syllables of Germanic polysyllables". *Transaction of the Philological Society* 86: 115-143.
- Streitberg, Wilhelm, 1896, *Urgermanische Grammatik. Einführung in das vergleichende Studium der altgermanischen Dialekte*, Heidelberg, Winter.
- Syrett, Martin, 1994, *The Unaccented Vowels of Proto-Norse*, Odense, Odense University Press.
- Szemerényi, Oswald, 1960, *Studies in the Indo-European system of numerals*, Heidelberg, Winter.
- Walde, Alois, 1900, *Die germanischen Auslautgesetze. Eine sprachwissenschaftliche Untersuchung mit vornehmlicher Berücksichtigung der Zeitfolge der Auslautsveränderungen*, Halle/S., Niemeyer.